

SE NON È RIVOLUZIONE CATECHISTICA...

La prima relazione è stata affidata a **don Tonino Lasconi** e aveva per tema: *L'iniziazione cristiana dei ragazzi: se non è rivoluzione catechistica...* Don Tonino Lasconi è sacerdote della diocesi di Fabriano e da oltre vent'anni vive tra i giovani e gli adolescenti. La sua esperienza viene dal lavoro in parrocchia, nella scuola, nelle associazioni, la collaborazione all'Azione Cattolica Ragazzi, la pubblicazione di libri, musical, canti e vari sussidi pastorali di successo. È conosciuto e apprezzato anche per una particolare efficacia di linguaggio.

Don Lasconi parte da una lettura realistica e, per così dire, fallimentare, della situazione della Cresima. Tanti anni di lavoro, a cominciare dalla prima elementare - sette-otto anni di catechesi -, e poi l'amara constatazione che con la Cresima si dà ai ragazzi il lasciapassare per andarsene. Ed è inevitabile la frustrazione, anche se pazientemente le parrocchie ricominciano ogni anno da capo.

Ma la frustrazione sta diventando un problema per chi ormai ha cominciato magari già sei-sette volte questo lavoro. «Perché se ne vanno?», si è chiesto. «Perché tante fatiche non ottengono risultato? ».

Ha osservato: «Ci viene anche un po' il dubbio di non esser un'industria che lavora bene o di essere per lo meno un'industria un po' particolare. Perché se un'industria funzionasse così probabilmente chiuderebbe». La Chiesa evidentemente non «chiude», perché ha le sue risorse nello Spirito, nel Signore Risorto... ma una strada la si deve trovare per evitare questa conclusione infausta.

Ed ecco le indicazioni. Non proprio le «ricette», ma qualche suggerimento molto concreto che parta soprattutto dalle esperienze positive, perché ci sono anche dei ragazzi che rimangono nella Chiesa, che diventano giovani e adulti che continuano a stare nella Chiesa. È da queste esperienze che si può partire per le nostre considerazioni.

Conquistare l'interesse dei ragazzi

I catechisti si stanno attrezzando di libri, di guide, di videoregistratore, proiettori e cd, ma in realtà la mentalità è rimasta quella di sempre. «Dobbiamo riuscire a cambiare mentalità, a mettere il vino nuovo in otri nuovi, a smetterla di cercare disperatamente di cucire un pezzo di stoffa nuova in un vestito vecchio».

E qual è questa mentalità «superata», che è necessario cambiare?

«Noi siamo ancora convinti che i bambini nascano cristiani, che nascendo conoscano a memoria l'Ave Maria e il Padre Nostro. Che a loro, appena incominciano un po' a muoversi e vengono a catechismo, gli interessi sentire parlare di Gesù Cristo. Che sia per loro normale mettersi sui banchi per sapere "che cosa ha fatto Gesù, che cosa ha detto Gesù". Non ci passa per la testa che dobbiamo conquistare l'interesse dei ragazzi. Lo diamo per scontato».

E don Lasconi ricordava una recente inchiesta, nella quale Gesù veniva al quinto posto, mentre il più popolare era un uomo di televisione. Ma questo non

deve stupire. La tv fa vedere ai bambini i cartoni animati e altri programmi che a loro piacciono.... «La realtà è che i bambini non nascono cristiani e in ambienti cristiani. Dobbiamo coraggiosamente entrare in questa nuova comprensione della realtà». «Se ci trovassimo in mezzo a un gruppo di bambini indigeni che non hanno mai sentito parlare di Gesù, non ci metteremmo tra i banchi dicendo “adesso facciamo il primo capitolo del libro, spiego che Gesù è buono” ». Prima occorre entrare nella mentalità di questi nostri ragazzi, che non sono meno «pagani» degli altri, anche se il loro totem è la televisione. Lo si deve ricordare quando c'è l'ora di catechesi: i ragazzi hanno nella loro teste molte ore di televisione. «E la televisione non dà solo immagini, ma crea cultura: i ragazzi hanno già un'idea dei rapporti interpersonali, un'idea della Chiesa, del sesso, dei soldi, del successo...; e non si può continuare a fingere di pensare che siano nati cristiani.

«Non mi vedrete più»

Continua don Lasconi: «Quando arriviamo in seconda-terza media, abbiamo come un concentrato di tutte queste impostazioni sbagliate che fanno esplodere la reazione negativa dei preadolescenti, che dicono: “Appena riesco a fare la Cresima, questi non mi vedono più”». La conseguenza più grave è che i ragazzi pensano di aver risolto in questo modo e definitivamente il problema religioso. E quando avranno 16-18 anni, nei momenti di crisi, penseranno di poter trovare delle risposte ovunque, eccetto che nella fede. Se vogliamo, i preadolescenti catechismo ci ripetono anche quello che dice Gesù. E a volte sono scoraggianti, perché quando chiedi loro qualcosa, ti ripetono le frasi devote imparate a memoria da bambini. Però se appena appena si riesce a entrare nel loro mondo, ci si accorge di quanto sia diverso dal nostro. E si capisce bene che ciò che per loro è importante nella vita, lo hanno imparato alla televisione o dai cantanti. «Se i preadolescenti arrivano alla Cresima con questa idea, con questa cultura, che la nostra proposta catechistica non è riuscita a scalfire, che cosa dobbiamo fare?», si domanda don Lasconi. E risponde: «Dobbiamo prendere coscienza di una cosa molto facile a dirsi e molto difficile a farsi: che non basta più suonare le campane e invitare i ragazzi venire da noi a catechismo. Siamo noi invece, è la Chiesa che deve andare da loro». E questa è una rivoluzione, quella di Gesù, che ha detto agli apostoli: dovete portare il Vangelo a tutte creature. Non esclusi i bambini e i ragazzi.

Metodologia missionaria

«È il discorso della mentalità missionaria, che sta ormai imponendosi. Ma che non va fatto soltanto a parole. Dobbiamo arrivare a chiederci: che significa per la catechesi della mia parrocchia che sono io che devo andare ai ragazzi? Certamente non vuol dire: seduti lì, fermi lì, aprite il libro, prendete il quaderno e state buoni, se no la Cresima non ve la do. Perché questa è la nostra rovina». Eppure è così diffusa la tradizione che le famiglie chiedano per i loro figli la Prima Comunione e la Cresima, che nasce la convinzione che i ragazzi a catechismo ci devono comunque venire e stare buoni.

Ma è proprio questa mentalità che segna la fine di ogni sforzo per entrare nei ragazzi e incuriosirli, per creare l'interesse per la persona di Gesù Cristo. «Dobbiamo cambiare mentalità. Dobbiamo accettare di andare dai ragazzi senza borsa, bisaccia o sacca. Vale a dire, non dobbiamo puntare su niente che non sia la forza della nostra proposta. E questo è difficilissimo». È più facile prendere la borsa e la bisaccia, dire ai ragazzi: «Volete la Cresima? e allora... ». Siamo convinti che la parola di Gesù da sola non sia in grado di conquistarli. «Ma se così fosse, sarebbe meglio lasciarli in pace fino ai 18 anni! Ma questo sarebbe un grave errore, perché Gesù è un bene, è una buona notizia per tutti, e lo è anche per i ragazzi».

Rinnovare il linguaggio

«Le nostre riunioni e i nostri centri sono spesso così: siamo quelli delle frasi fatte. Se registrassimo in giro per l'Italia i momenti di catechesi, noi sentiremmo cose rifritte. Non cerchiamo di meravigliare». Il nostro linguaggio in particolare non risponde agli interessi e alla mentalità dei ragazzi. Gesù con i palestinesi del suo tempo ha usato un linguaggio comprensibile. Noi invece, forse, abbiamo paura di rendere troppo popolare la Parola di Dio, temiamo che si capisca. Ma se siamo convinti che il Vangelo è parola di salvezza per i ragazzi, dobbiamo farci capire.

«Attenti bene, però: linguaggio non significa prima di tutto usare certe parole al posto di altre, ma cultura. Oggi c'è la cultura dell'immagine: facilità, concretezza, emotività» Ci dobbiamo allora regolare come quelli della televisione? E perché no? Dobbiamo comunque usare il linguaggio biblico. «Dovremmo fare come Gesù Cristo, che è continuamente una sorpresa. Gesù diceva cose nuove, mai sentite. I ragazzi invece ci identificano come quelli che dicono sempre le identiche cose. Bisognerebbe che sentendoci, i ragazzi potessero dire: a me questo mi va bene, questo mi salva, mi fa essere felice».

«Dobbiamo poi deporre definitivamente l'idea che Gesù Cristo possa essere insegnato come Garibaldi, cioè come una materia scolastica». E a questo riguardo don Lasconi suggerisce di risvegliare l'interesse dei ragazzi adottando la strategia di Gesù con discepoli di Emmaus. «A Emmaus Gesù *si accosta* ai discepoli *e cammina con loro*. Domandiamoci se il nostro modo di fare catechesi assomiglia a un accostarci e camminare con i ragazzi. O non piuttosto se i ragazzi non vengono stratonati violentemente e costretti a camminare con i nostri programmi, con i nostri progetti, le nostre esigenze. Gesù invece si accosta e cammina con loro senza farsi riconoscere. Non comincia con la pagina 47 del libro. Gesù suscita le loro domande: “Perché siete così tristi? Che cosa sono questi discorsi che fate?” ».

Se li interpelliamo senza aggredirli, con un minimo di capacità, anche i ragazzi rispondono alle nostre domande. In ogni caso reagiscono, magari a modo loro, con la loro istintiva indisciplina. Perché non sanno fare le persone educate. Se il discorso non fa breccia, dopo pochi minuti può succedere di tutto. Bisogna poi rinnovarsi anche perché i preadolescenti sono ipersensibili al cambiamento; alla sera magari non gli sta bene ciò che gli andava bene al mattino. Quando una

comunità parrocchiale si apre ai preadolescenti, è costretta a rinnovarsi e a ringiovanire.

Quale iniziazione

«I ragazzi che si preparano alla Cresima devono sentire che Chiesa sta facendo loro un dono. E la nostra catechesi deve diventare una cosa bella. È possibile? Qualche volta ci siamo riusciti, quando abbiamo fatto fare qualche esperienza di servizio, una liturgia non ripetitiva o abbiamo incontrato delle persone interessanti. I ragazzi quella volta ci hanno detto: quando ne facciamo un'altra? La nostra catechesi deve fare questo sforzo. E qui vengono a taglio gli strumenti tecnici più idonei: dalla lavagna luminosa al videoregistratore, tutto può diventare importante e utile. Sono strumenti che non hanno lo scopo di accalappiare i ragazzi, ma servono a comunicare più facilmente con il loro mondo, a rendere la catechesi piacevole. E soprattutto viene a taglio l'esperienza di gruppo. Quali sono i ragazzi che sono rimasti dopo la Cresima? Quelli che hanno fatto una vera iniziazione cristiana, cioè quelli che sono entrati gradualmente dentro la comunità. «Dobbiamo pensare alla iniziazione cristiana non come a un "gioco archeologico" o a un parola *chic* per indicare il catechismo di sempre, ma come a una vera esperienza di ingresso graduale nella totalità della esperienza della Chiesa: comunione, servizio, Parola di Dio, liturgia». Se i ragazzi non vogliono far parte del nostro gruppo di catechesi, se non vedono l'ora di andarsene via, non facciamo con loro iniziazione cristiana. La comunità deve proporsi in modo da suscitare la loro curiosità. Le esperienze che riescono bene devono diventare più frequenti, in modo che la voce dominante dica che nel gruppo parrocchiale si fanno delle cose interessanti. «Non dimentichiamo che nella Chiesa primitiva la gente chiedeva di entrare nella comunità cristiana perché questa godeva della simpatia di tutto il popolo».